

IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVIII - N. 2

15 Febbraio 1963

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

FINIS EUROPAE?

Il secco «no» di Couve de Murville a Bruxelles ha messo la parola fine a 14 mesi di trattative per l'adesione dell'Inghilterra alla Comunità Economica Europea. Contemporaneamente o quasi il generale De Gaulle e il cancelliere Adenauer hanno concluso un trattato franco-tedesco che mira a instaurare un direttorio binazionale in Europa e sta già iniziando l'avvicinamento con la Spagna di Franco. L'Europa non è finita, per quel tanto o quel poco di comunitario che esiste con la CECA, la CEE, la CEEA, giacché i trattati di Parigi e di Roma sono irreversibili e le scadenze di sviluppo proseguiranno, ma è certamente finito — per ora — il sogno di una integrazione politica, che avrebbe dato consistenza al miracolo economico della «Piccola Europa». Si fa un passo indietro, si ritorna alle duplici e alle triplici di infausta memoria e d'altro canto l'Inghilterra ripensa all'EFTA, mentre l'America di Kennedy dovrà pure in qualche modo rivedere la politica della «nuova frontiera».

Lo sdegno degli europeisti sinceri, da Spaak a Monnet, si è espresso senza mezzi termini nei riguardi del generale-presidente, tipica incarnazione del nazionalismo militarista vecchio stampo, al quale tuttavia bisogna almeno riconoscere la coerenza del suo antieuropeismo dall'avversione alla CECA, all'opposizione alla CED, alle riserve verso i trattati di Roma sino alla recente invenzione della «Europa delle patrie» ossia dei restaurati stati nazionali sovrani.

Ma nessuna coerenza si può riconoscere al suo compare, il vetusto cancelliere Adenauer, che fu con Sforza e De Gasperi e Spaak tra i fondatori della «Piccola Europa», che pianse lacrime (di coccodrillo) per la caduta della CED, che finse sino all'altro ieri o a ieri di voler difendere le Comunità e il loro sviluppo integrativo di fronte alle pretese francesi. I due vegliardi cercano forse una vendetta delle sconfitte del '39 e del '45? Può essere che il comune rancore antinglese, contro la Gran Bretagna che fece fare una lunga anticamera al generale De Gaulle e diffidò lungamente della rigenerazione democratica germanica, abbia avuto la sua parte: certamente parte maggiore vi hanno i sogni della *grandeur* da un lato e della *Wiedervereinigung* dall'altro e poco importa se sono in reciproca antitesi: i nazionalismi non conoscono logica.

De Gaulle (e in sordina Adenauer) non cessa tuttavia di parlare di «Europa» e della sua unificazione, sotto direzione francese. Ma dopo Napoleone e Hitler quale popolo d'Europa è disposto ad accogliere una unificazione coatta? «L'unità europea come l'intese il passato è dissolta — scrisse Mazzini —: essa giace nel sepolcro di Napoleone. L'unità europea come oggi può esistere, non risiede più in un popolo: essa risiede e governa suprema su tutti». L'Europa non è finita, ma è finito l'europeismo di vertice, che ha mostrato la sua fragilità al primo soffio di vento: deve subentrare l'europeismo popolare inteso a difendere insieme le libertà democratiche altrettanto pericolanti e lo sviluppo politico sovranazionale delle comunità, e allora, ripetiamo pure ancora con Mazzini, «l'Europa dei popoli sarà una, fuggendo a un tempo l'anarchia di una indipendenza assoluta e il concentramento di una conquista».

IX Febbraio 1849: Proclamazione della Repubblica Romana

Una testimonianza diretta su Mazzini

Egli è diventato l'anima che ispira il suo popolo. Quella Roma, verso la quale ha teso tutte le sue speranze in ogni momento della sua esistenza, egli l'ha vista per la prima volta come cittadino romano, per diventarne il capo, di lì a pochi giorni. L'ha vivificata, la guida in questo tentativo glorioso, che, se fallisce questa volta, non fallirà in avvenire. La sua patria sarà un giorno libera.

Mazzini è un grande uomo. Ha la mente di grande uomo di stato e di poeta; il cuore di un amante; e nell'azione è risoluto e ricco di risorse come Cesare.

Mazzini ha sofferto infinitamente...; ha sostenuto la sua responsabilità tremenda; ha visto morire per causa sua i suoi amici più cari; ha trascorso notti e notti insonni; in due soli mesi è diventato vecchio. Tutte le sue energie vitali sembravano essersi esaurite: con gli occhi iniettati di sangue, la pelle gialla, non aveva più carne addosso, i capelli erano spruzzati di bianco, la mano faceva pena a toccarla. Ma egli non ha mai esitato; non ha mai tremato, si è opposto fino all'ultimo alla resa: dolce e calmo, ma più che mai risoluto e deciso.

SARAH MARGARET FULLER

(da E. M. Borgese, *Testimonianze americane sul Risorgimento*, Milano 1961, pp. 243-44 passim)

Cattaneo e gli stati uniti d'Europa

Nessuna migliore forma di commemorazione del grande solitario lombardo che quella di riconoscere, a 94 anni dalla sua scomparsa, avvenuta nel Canton Ticino in vista della natia e adorata terra lombarda in un grigio febbraio del 1869, la attualità del suo pensiero, anzi (mi si passi il neologismo non so se brutto o bello, ma efficace) la sua *europeità*.

Cattaneo, seguendo la costante tradizione repubblicana — su questo punto concorde con Garibaldi e Mazzini — è il più grande profeta degli Stati Uniti d'Europa. Quando, cento e più anni or sono, perdurando tenacemente i contrasti, le gelosie, gli odi plurisecolari tra la Francia e l'Inghilterra, la Francia e la Germania, l'Austria e la Russia, mentre il problema delle nazionalità non era risolto e il diritto internazionale era ancorato ai vecchi canoni del trattato di Westfalia, egli era per l'Europa.

Gli avvenimenti del 1848 e le vicende della insurrezione milanese e della prima guerra della indipendenza fecero maturare meglio nel pensiero di Carlo Cattaneo questa idea della federazione fra gli stati d'Europa, giacché il destino italiano è destino europeo; ma tale programma era sorto ancora molto tempo prima in lui, prima ch'egli desse alla luce il suo meraviglioso scritto sulla Lombardia, che è del 1844. Il Cattaneo, sin dal 1843, commentando e criticando la recente opera dell'economista tedesco Liszt intorno alla teoria da costui esposta sulla *economia nazionale* suggeriva come fine non lontano di politica internazionale per tutte le nazioni del continente antico quello federale. Egli a tal proposito scriveva: «L'oceano è agitato e vorticoso; le correnti vanno a due capi: o l'autocrata o gli Stati Uniti d'Europa». Essendo il Cattaneo uno scienziato, un filosofo e uno storico, questa maturata convinzione

scaturiva dalle sue osservazioni scientifiche, oltre che dai suoi studi filosofici e dalle sue esperienze storico-politiche.

Immerso nei suoi studi, lo sorprese la rivoluzione del 1848 e rapidamente gli convenne passare dal suo tranquillo studio di professore a quello di stratega e condottiero vittorioso delle Cinque Giornate. Lasciò i suoi Aztechi, i suoi Lusiani, le sue acute intuizioni sociologiche, filologiche e le sue esperienze di scienza esatta, Cartesio, Vico, Rousseau, per mettersi contro, costringendolo alla fuga, il maresciallo Radezky. Nella grande crisi di quell'anno, nei sogni, negli entusiasmi e nei conseguenti disinganni, ritemperò il concetto nitido dell'avvenire europeo. Nell'esilio di Parigi, ove egli si ritrasse, dettò prima in francese e poi in italiano quell'opera sulla Insurrezione di Milano e la conseguente guerra regia, che è una delle più belle di tutta la storia letteraria italiana. E, mentre nel medesimo periodo di tempo, un altro esule nella stessa capitale francese scriveva il *Rinnovamento* con cui, rinunciando al programma neo-guelfo del *Primato*, si orientava verso il Piemonte sabauda, Carlo Cattaneo puntava decisamente verso un programma di politica più vasta, scrivendo: «La servitù d'Italia è patto europeo; l'Italia non può essere libera se non in una libera Europa».

L'esigenza di unità nella storia d'Europa può dirsi antica quanto la civiltà stessa del continente antico. Il mondo ellenistico è la più remota dimostrazione di questa esigenza storica. La prima, più grande, solida, gloriosa unità continentale fu tuttavia l'impero romano. Roma dette a tutto il bacino mediterraneo alla più grande parte dell'Europa continentale fino al Reno e al Danubio la impronta della sua mirabile unità. Il suo crollo pertanto fu una delle più grandi catastrofi della storia. Dopo il crollo dell'unità romana,

• FATTI E MORALITÀ •

214. - LICEO SEGRÈ

A Gino Segrè, membro dell'Accademia dei Lincei, della torinese Accademia delle Scienze, professore di diritto romano nella Università di Torino, è stato intitolato il secondo liceo scientifico di questa città; un grande edificio in un vasto giardino alberato, a mezza costa della collina. Una folla di cittadini vi si è raccolta per lo scoprimento di una lapide. Un'atmosfera cordiale, per cui Ernesto Lama, provveditore agli studi non poté non travalicare i confini della parte burocraticamente ufficiale. Giuseppe Grosso, presidente della Provincia, discepolo del Segrè e suo successore alla cattedra, ne delineò filialmente la figura di scienziato e di maestro. Emilio Segrè, premio Nobel per la fisica e professore all'università di Berkeley, con l'eloquio più familiare presentò lo zio Gino ai giovani; quindi, con altri parenti, distribuí premi a quelli che più si erano distinti.

La scena aveva un tono intimo, semplice ed affettuoso che oseremmo dire deamicisiano, beninteso nel senso che il termine può avere al tempo nostro, e che è così congeniale alla capitale subalpina. Dal medaglione bronzo, modellato da Nillo Beltrami, il romanista ci appariva come lo vedemmo molti anni fa: dagli occhi chiari e dal sorriso appena accennato, emanava un senso di candida modestia, che sovente si sposa al sapere autentico.

Le leggi fasciste poterono strapparli agli incarichi accademici, non alla devozione degli allievi migliori che continuarono a frequentare la casa di corso Massimo d'Azeglio, ricca soprattutto di libri, di opuscoli, di rassegne. Egli alternava lo studio con brevi passeggiate sotto i platani e soste sulle panchine del Valentino, meditando e contemplando il paesaggio sempre dolce e buono; finché giunse la morte, pietosamente in tempo per evitargli lo spettacolo delle camere a gas e dei crematori, che avrebbero inghiottito la figlia e la nipotina.

215. - GLI IRRIDUCIBILI

Un benemerito circolo, Il Sestante, ha indetto un dibattito tra studenti delle medie superiori; tema: il titolo di un opuscolo, edito dall'A.M.I., la cui fortuna dipende esclusivamente dall'essere, come la tartaruga della favola, partito per tempo. Massiccio intervento di aderenti alla missina Giovane Italia: non ancora uomini maturi, ma non più giovanissimi; a giudicare dall'aspetto, né studenti né operai.

Siamo stati testimoni della parabola del fascismo e del ventennio seguente; un lasso di tempo breve, ma che ha visto cambiare la faccia del mondo. Eppure, quelli che vediamo oggi, turbolenti, arroganti, prepotenti, sono

che non guarda indietro come quella degli Spartani, né pensa solo a morire come quella di Catone, ma guarda nel futuro, perché vi aspetta di vivere e trionfare».

Oggi siamo al punto in cui il moto accelerato delle idee prepara questo trionfo, che rende nostro contemporaneo il grande condottiero delle Cinque Giornate, che, tra il fumo degli incendi e il groviglio delle barricate, legava Milano, l'Italia, l'Europa a un solo avvenire.

PANTALEO INGUSCI

La recente battuta d'arresto, voluta da De Gaulle, nel movimento di unificazione dell'Europa, vogliamo credere che sia di breve durata, e la democrazia tutta deve lavorare perché ciò avvenga. Dice bene il nostro Ingusci che «faticosamente» il moto europeistico tende verso la meta. N.d.D.

identici agli squadristi del diciannove. E quelli che udiamo, rabbiosamente gridati con proterva sicurezza sono i temi che per vent'anni vi hanno martellato. L'esaltazione della violenza in sé, con tutte le implicazioni teppistiche; la derisione di ogni sentimento di cristiana pietà, di ogni aspirazione alla libertà uguale per tutti, di ogni anelito alla pacifica convivenza tra i popoli; l'intolleranza, il nazionalismo esasperato, il colonialismo imperialistico ed il razzismo che sbocca nel genocidio; l'incapacità assoluta al dialogo, all'accoglimento di idee nuove, all'osservazione obiettiva di fatti grandiosi come il risorgimento dei popoli di colore; il risentimento elevato a sistema politico, l'oscenità elevata a linguaggio politico.

Un bagaglio di fruste idee portano costoro che non hanno visto il fascismo e che non vogliono vedere gli avvenimenti posteriori; tutti gli elementi delle fraudolenti bancarotte nazifasciste. Questi atteggiamenti attivistici sono assolutamente in contrasto con le perenni urgenze libertarie e progressiste dei giovani: sono puramente esteriori, fisici; c'è qualcosa di inguaribilmente decrepito, che ci rattrista e ci sconforta.

Dopo essersi sfogati si allontanano ad uno ad uno, facendo un saluto "romano" ad un azzimato giovanotto che uscirà per ultimo; e non senza dare ognuno un calcio rituale alla porta.

Rimangono studentesse e studenti, che espongono dubbi e problemi, che chiedono o forniscono chiarimenti: evidentemente non c'è univocità di orientamenti, ma il dibattito si conclude con educazione, con tolleranza, con misura e pulitezza d'espressione; ci sentiamo nuovamente membri di una comunità e un po' di speranza risorge.

216. - TECNICI E POLITICI

La stampa socialdemocratica tedesca assume una confortante posizione antinazista ed antimilitarista, sollevando uno scandalo circa la recente attività dell'ammiraglio Doenitz, colui che dopo il nibelungico suicidio di Hitler nell'immane crepuscolo del 1945, gli succedette. Criminale di guerra, a Norimberga fu condannato a dieci anni di reclusione; ma dopo cinque venne graziato "per cattiva salute". Vive ora in una villa scrivendo memorie lautamente pagate; e gode di una pensione statale di cinquecentomila lire mensili. Ma soprattutto gode di una salute di ferro, che gli permette di girare per le scuole medie a far discorsi esaltanti il Terzo Reich, il fascismo, la guerra hitleriana. Così che molti ex militari e taluni studenti l'applaudono e l'esercito lo venera. Ma, quel ch'è peggio, il governo democratico tedesco lo consulta sulle questioni militari. Non c'è da stupire: l'ammiraglio Doenitz è un tecnico.

A questo proposito osserviamo che il ministro della difesa della Repubblica Italiana intende incontrarsi coi capi dell'esercito franchista; soltanto, s'intende, per motivi tecnici. Come se gli eserciti non fossero sempre gli strumenti di una politica che, ai nostri tempi di guerra totale, lungi dall'essere la semplice politica estera, assume implicazioni ideologiche; e come se il nostro paese non avesse, nei confronti del martirizzato popolo spagnolo un sacro dovere di espiazione!

Ai nostri tempi le questioni tecniche ad un certo livello divengono questioni politiche; per cui, dietro la contrapposizione della tecnica pura alla politica, dei competenti agli eletti dal popolo, si nasconde la peggiore delle politiche: la reazione.

VITTORIO PARMENTOLA

attraverso il medio evo e sino ai tempi nostri furono diversi i tentativi di unificazione, tutti falliti. Questi tentativi da Carlo Magno agli Ottoni, da Carlo V a Luigi XIV, a Napoleone urtarono contro resistenze formidabili, perché concepiti in forma autocratica. Per gli stessi motivi furono spenti nel sangue i disegni della Mittel-Europa di Guglielmo II e di Hitler. Ciò significa che la storia e la civiltà d'Europa sono del tutto refrattarie alla realizzazione di una unificazione europea imposta dall'alto e con la forza. Essa non può farsi spegnendo o sottomettendo a una sola le nazioni del continente. L'Impero romano aveva allargato l'orizzonte politico del mondo dalla civitas sino a quasi tutto il continente, ed esso non fu nella fase migliore solo conquista e usurpazione, né Roma fu la città dominante come vorrebbero i retori del nazionalismo odierno. L'Impero e Roma furono la espressione più alta di quel senso della unità universale, vissimi negli stoici (i veri liberali dell'antichità) e tradotto nel pensiero dei giureconsulti cospiranti con lo stoicismo. La crisi dell'Impero ruppe quella mirabile unità ma gettò il seme delle singole unità nazionali, che riaffiorarono alla superficie dopo il periodo del dissolvimento feudale. La Chiesa però riprese il filo interrotto della antica unità romana, trasferendola nella cristiana *res publica gentium maxima* e tale unità continuò sino alla Riforma protestante e alla formazione con Grozio della nuova concezione del diritto pubblico internazionale attraverso cui i nuovi stati sorti dal travaglio della Rinascenza si posero — o si contraposerono — uno di fronte all'altro come *civitates superiores non recognoscentes*.

Dato questo nuovo concetto, tutti coloro i quali, partendo dal dato storico della comune coltura romana e cristiana dei popoli europei, si proposero il problema della unità, si trovarono di fronte alla necessità di dover conciliare la realtà giuridica degli stati sovrani con l'ideale della comunanza continentale. Ciò fecero Bernardino de Saint Pierre ed Emanuele Kant. Il primo però che passò dall'utopia e dalla semplice dissertazione accademica alla formazione di una dottrina politica realistica della unità europea fu Carlo Cattaneo. Sin dal 1848 egli aveva detto: «Il principio della nazionalità, provocato e ingigantito dalla stessa oppressione militare, che anela a distruggerlo, dissolverà i fortuiti imperi dell'Europa orientale; e li tramuterà in federazione di popoli liberi. Avremo pace vera, quando avremo gli Stati Uniti d'Europa». Due anni dopo, nel 1850, scriveva: «Quel giorno che l'Europa potesse, per consenso repentino, farsi tutta simile alla Svizzera, tutta simile all'America, quel giorno ch'ella si scrivesse in fronte *Stati Uniti d'Europa*, non solo ella si trarrebbe da questa luttuosa necessità delle battaglie, degli incendi, dei patiboli, ma ella avrebbe lucrato cento mila milioni». Questo *consenso repentino* tuttavia appare tale solo da un punto di vista esteriore, in quanto che da lunge è invece preparato dalla scienza — *fiaccola che arde e scalda* — non fredda erudizione. Sin dal 1840 nel *Politecnico* il Cattaneo sosteneva che *dalla nazione degli uomini studiosi, dalla nazione dell'intelligenza, che abita tutti i climi e parla tutte le lingue* prorompe l'aspirazione all'unione fraterna di tutti i popoli europei.

Oggi questa aspirazione si va traducendo, sia pure faticosamente, in stabili istituzioni, ed il problema non è più del lontano avvenire. In ciò è l'attualità di Cattaneo. «Numeriamo tranquillamente — egli scriveva nel 1856 — in paragone ai secoli i pochi anni che corsero dal tragitto di Lafayette, quando approdò all'Europa il germe di una libertà ignota al tempo antico, e congiunta ad una infinita aspirazione di progresso, una libertà

U.S.A. e America Latina

Nel contrasto diplomatico ed ideologico che divide e contrappone il blocco sovietico alla democrazia nordamericana, la politica di quest'ultima, troppo spesso influenzata dai gruppi monopolisti e dalle forze conservatrici, incorre non infrequentemente in errori le cui conseguenze sul piano tattico e morale rivestono carattere di specifica gravità.

La grande nazione atlantica che — non lo si dimentichi — vanta la paternità del sistema democratico moderno presenta tuttora in sé, nella propria struttura, squilibri, anacronismi e contraddizioni. Noi che, pur dissentendone ideologicamente, non neghiamo schietto consenso a determinate conquiste tecniche e pacifiche del regime sovietico, né all'indubbio progresso realizzato in un paese ancora immerso, quarant'anni orsono, nelle nebbie di un anacronistico medioevo; e che riconosciamo — al di fuori di ogni postuma degenerazione — il valore universale della Rivoluzione d'Ottobre, non possiamo aderire per ovvi motivi — in un mondo di blocchi — a quello krusceviano; e non neghiamo — di contro — la nostra adesione all'Occidente democratico di cui gli U.S.A. garantiscono la difesa e, forse, la sopravvivenza.

Tuttavia, ligi al principio della massima autonomia di pensiero, reputiamo non doverci esimere, con ciò, dal diritto, che è anche dovere, di una schietta critica alla grande potenza cui va il nostro consenso, quantunque *sub conditione*. La nostra stima e, sia pure, l'affetto verso gli Stati Uniti d'America, sono in noi sinceramente radicati. Molti i motivi di ciò: il regime democratico che, sfruttando le ricchezze del paese vi permise, sì, il rafforzarsi di un forte capitalismo, ma anche di un sindacalismo al pari vigoroso il quale seppe elevare — nello stato — le masse ad un livello d'eccezione; e con una lotta durata decenni ad una agiatezza e ad una maturità uniche al mondo: per cui il proletariato vi gode di tali e tanti benefici e di tale peso anche politico da rendere assurda, *in loco*, la ragione di qualsiasi sovvertimento sociale: è questo il fatto che giustifica l'inesistenza del marxismo in regioni che pure sono tra le più industrializzate della terra. E, nella democrazia americana, noi ammiriamo la libertà cui ognuno partecipa: piena, assoluta, radicatissima nel costume, ed in nome della quale, sebbene anche per altre cause meno propagandate e nobili (interessi di industrie di mercato, di espansione economica) per ben due volte la gioventù statunitense sbarcò in Europa a combattere e ad annientare il militarismo tedesco: e con esso, nel secondo conflitto mondiale, l'aberrazione nazifascista.

Pur riconoscendo quindi tutti i meriti che agli Stati Uniti vanno riconosciuti, nessuna supina acquiescenza né alcun fanatismo ideologico ci obbliga a sottacere le disfunzioni del sistema e degli individui che lo rappresentano. Nessuna ragione ci vieta di porre in rilievo gli errori che caratterizzarono, e che caratterizzano, la politica interna ed estera U.S.A., spesso originati da quelle forze negative che interferiscono troppo spesso nell'azione di chi regge la cosa pubblica: azione che non di rado determina, a sua volta, la minor politica degli alleati di secondaria e terziaria importanza. Sono errori alla cui base è individuabile con estrema facilità il deleterio influsso dei *trusts* e dei gruppi monopolisti, detentori direttamente od indirettamente di parte del potere pubblico: e che non sempre la pur compatta fazione progressista, i sindacati e le forze d'avanguardia, riescono ad annullare od a correggere.

Una irragionevole paura del comunismo, quella paura che alcuni anni orsono generò nel *maccartismo* il fenomeno della più grottesca caccia alle streghe; una frequente ottusa valutazione del momento politico; il panico più irrazionale ad ogni minimo successo, anche pacifico, dell'altra parte: queste, ed una molteplicità di altre cause, hanno spinto Washington — soprattutto *consule* Eisenhower — ad iniziative diplomatiche e guerresche i cui effetti fallirono lo scopo con grave nocimento agli interessi dell'Occidente. Ideatori ed esecutori di tanta politica furono uomini inetti, ambiziosi, impreparati, vacui, i quali, spinti dalla presunzione e dalla faciloneria, ostentando sovente un ripugnante cinismo, non si peritarono di giocare con la pelle dei popoli (vedasi la sobillata e poi tradita insurrezione ungherese e lo sbarco anticastista a Cuba) e con il decoro dello stesso governo (vedasi l'impresa spionistica di Powers).

Per buona sorte del mondo intero Eisenhower,

questo tipico militare e politico fallito, quest'uomo nocivo alla causa delle democrazie, sconfitto da tempo alle elezioni è libero ormai di vivere gli ultimi anni, che gli auguriamo sereni, coltivando lo sport preferito: il *golf*; e con il giovane, ormai smalzato Kennedy, più duttile del predecessore e socialmente più aperto, si è schiusa per la diplomazia U.S.A. una politica più dinamica e possibilista i cui effetti già sono in atto e che si spera passibile di ulteriore affinamento: nell'interesse di tutti gli uomini: e dell'uno e dell'altro blocco.

Ove, tra l'altro, gli Stati Uniti ebbero ad errare in modo specificatamente grave, fu nei confronti dell'America Latina: di nazioni, cioè, dalla cui amicizia e collaborazione la Repubblica stellata non può prescindere. Si immagini, infatti, il Messico, il Venezuela, il Brasile ed il Perù sovietizzati (Cuba ammaestra!) con rampe di missili atomici piazzate poco discosto dai confini U.S.A.: la politica statunitense non lo permetterebbe: e sarebbe la guerra atomica.

Eppure non è a dirsi che la Casa Bianca abbia lesinato agli Stati del Sud America, ricchissimi in potenza ma agli inizi di un faticoso sviluppo, molti miliardi di ottimi dollari: eppure, più il denaro è stato profuso e più si è acuito l'odio del beneficiario contro il benefattore. La ragione si è che gli Stati Uniti, interpretando a modo loro la dottrina di Monroe si sono fino a ieri ostinati nel considerare i popoli americo-latini come semivasalli, e le loro terre come campo riservato di sfruttamento economico e commerciale. Una politica grezza e cieca imposta dai petrolieri e dal grande capitale che ebbe, ed in parte ancora conserva, in Sudamerica enormi interessi finanziari: una politica di dominio la quale, se vent'anni fa poteva anche essere accettata, non lo è più oggi, quando tutto il continente è in fermento, proteso al futuro, ed il nazionalismo — un nazionalismo in ritardo di mezzo secolo — esalta quelle genti che anelano a trattare con il potente « amico » da pari a pari. Ed è stata purtroppo, la politica U.S.A., anche antidemocratica e liberticida: ciò va a disdoro, a ver-

gogna del paese che ama definirsi, ed essere definito, il *leader* della democrazia nel mondo.

Al fine di mantenersi ad ogni costo le acquisite posizioni di monopolio economico, il governo di Washington non ebbe scrupolo di sostenere, più o meno apertamente, i molti sanguinari tiranni della destra indigena, sicuri (perché stipendiati) sostenitori in patria delle grandi aziende nordamericane: da Batista a Trujillo. Li vezzeggiò, li protesse e giunse a rifornirli contro i patrioti ribelli delle armi più micidiali. Esempio tipico: l'appoggio prestato per molto tempo a Batista, uno tra i più efferati criminali dei giorni nostri, contro Fidel Castro. E ciò — si badi — in contrasto ai sentimenti di gran parte dell'opinione pubblica, favorevole, specie negli strati popolari e proletari, al ribelle, allora, al contrario di oggi, campione di libertà nel suo paese.

Così gli Stati Uniti pur profondendo denaro a piene mani hanno perso la stima e l'amicizia delle nazioni sudamericane. La loro posizione — in esse — si è fatta via via più precaria, ed in un continente ove non v'era ombra di comunismo gli U.S.A. gli hanno aperto le porte, definendo *sovietiche* tutte le forze indigene autonome e progredite: cosicché il comunismo vi si è davvero infiltrato: sia pure un comunismo *sui generis*. E Cuba, a cento sole miglia dalla Florida, si è posta sotto la interessata tutela di Mosca: con le drammatiche conseguenze testé verificatesi.

Oggi il predominio ideologico di Washington vi permane difficile, quasi critico. Si impone quindi senza indugio la netta revisione di tutta una tradizionale e deleteria politica, antitetica ai tempi ed ai diritti dei popoli: revisione che Kennedy già sta ponendo vigorosamente in atto nonostante lo sdegno, le proteste e l'ostruzionismo della possente destra economica. Eppure la svolta kennediana è il solo sistema che possa determinare il riacquisto del molto terreno perduto, riamalgamando le varie nazioni ispano-americane in un unico, compatto blocco davvero democratico ed occidentalizzante, socialmente e spiritualmente progredito: nell'interesse ideologico (e materiale) degli Stati Uniti, del Mondo Libero, della stessa Europa.

MICHELE VAUDANO

PANEM ET CIRCENSES

La sempre maggior diffusione del benessere e la diminuzione delle ore lavorative in alcuni settori, ci prospettano il problema dell'occupazione del tempo libero. Che cosa fa il lavoratore che ha qualche soldo in più da spendere e maggior tempo a disposizione? È questa una domanda che si sono posta per primi gli esponenti della classe dirigente ed imprenditoriale. Chi detiene, nelle dittature, il potere politico ed economico; nelle società liberali pure, chi detiene, e sovente con l'appoggio della burocrazia, il potere economico non desidera che i *sudditi* o i *dipendenti* discutano di politica, dando alla politica un senso peggiorativo. Vi sono imprese che dispongono a questo fine di vere e proprie organizzazioni di tipo poliziesco. Essi intendono cioè che il subordinato non si metta in testa di discutere i loro programmi, i loro indirizzi, i loro schemi ideologici. Per questo essi hanno ricorso alla regola degli imperatori romani *panem et circenses*; il che vale a dire, soddisfare gli appetiti meno nobili dell'animo dopo aver dato un contentino, allo stomaco vuoto.

Le condizioni materiali di intiere categorie di lavoratori, in molti paesi, vanno migliorando; i bisogni più elementari vengono appagati e si comincia a lavorare, e con orari meno pesanti, anche per ciò che non è strettamente necessario. Il tempo libero dovrebbe essere impiegato in occupazioni e ricreazioni che, oltre a riposare il corpo, dovrebbero anche avere una funzione educativa tesa al miglioramento morale ed intellettuale, sia individuale, sia collettivo.

Questo sarebbe però un pericolo troppo grande per chi comanda sfruttando l'ignoranza. Il popolo non deve pensare! E la maniera migliore è quella di offrire i cosiddetti sport di massa come mezzo per passare il tempo, risvegliando gli istinti più brutali dell'uomo, addormentando la sua coscienza, condannandolo alla ignoranza anche politica per meglio suggestionarlo e manovrarlo. Oggi folle oceaniche gremiscono gli stadi, si esaltano, soffrono, si accapigliano per assurde e sterili supramazie, divorano i giornali sportivi, scritti con la

retorica più clamorosa, conoscono ogni minimo particolare inerente anche alla vita privata dei campioni, e ne discutono con competenza.

Di fianco a queste folle ci sono i presidenti, che finanziano le varie squadre e spendono cifre iperboliche per potenziarle. L'ambiente è quello più negativo in fatto di spirito critico. Ci sono organismi che paiono parodia degli organi giurisdizionali dello stato e che ad ogni domenica di gare giudicano e mandano secondo un duro codice; abbiamo recentemente udito per radio che uno sportivo è stato punito non per avere insultato, vilipeso o calunniato, ma per aver *criticato* un dirigente: vige ancora quel cartello del tempo fascista: « Qui non si discute... ».

A questo punto è lecito un dubbio. Come mai un pover'uomo che dichiara di guadagnare appena qualche decina di milioni, può spendere miliardi per una squadra di calcio? Vien da pensare che la sua denuncia dei redditi sia infedele perché non risulta che tali spese siano detraibili; anzi che i redditi denunciati siano la minima parte di quelli effettivamente percepiti. E di conseguenza ci si chiede come mai gli agenti del fisco non rilevino queste incongruenze. Quasi quasi si potrebbe supporre che dall'alto si consiglino gli accertatori a chiudere un occhio, se non tutti e due, su questi grandi evasori fiscali in considerazione dell'importante *funzione sociale* che essi assolvono col loro mecenatismo sportivo. *Funzione sociale* che è esclusivamente quella di addormentare le coscienze dei lavoratori offrendo loro, con ogni mezzo, incentivi ad un assurdo *tifo*, spesso esasperato dalla stampa specializzata con rinforzo radiotelevisivo — altra *funzione sociale* — fino ad eccessi incompatibili con la nostra qualifica di essere civili.

Da tutto questo deriva una cronica ignoranza sui problemi e sui reali interessi popolari, che vengono inconsciamente delegati a chi ha interessi diversi e sovente opposti. C'è chi dice che le religioni sono l'oppio dei popoli. Oggi l'oppio dei popoli è questa specie di sport. Inoltre l'opera di intontimento viene completata con *festival* di can-

zioni, *tequiz* e spettacoli che hanno molte analogie con quelli sportivi (tifo, divismo, ecc.). Si offrono così argomenti da discutere alle masse che li discutono... seriamente; ed appassionatamente, e con faziosità, con odio talvolta, fino a giungere all'insulto od alla violenza! E intanto si perdono di vista i problemi che interessano tutti i cittadini, si ignorano i tempi politici, non si ha più tempo per ragionare, si accettano opinioni prefabbricate.

Lo sport, specie quello all'aria aperta, che tuffa chi lo pratica nel paesaggio, dai ghiacciai alle marine, dovrebbe essere generalizzato: esercitato con moderazione gioverebbe alla salute fisica e morale da chi rimane per sei giorni chiuso in un ufficio, in un'officina, in una cabina di camion. Ma se tutti facessero veramente un po' di sport non avrebbero più né voglia, né tempo, né interesse ad andare a fare il tifo per qualche professionista; e questo non quadra a coloro che sotto i più disparati punti di vista traggono profitto dalla sua duplice degenerazione, mestierantistica per pochi, spettacolare per i molti che rimanendo inerti, avvistati ad un sedile, trasformano uno svago in ragione di vita.

Panem et circensens: la vecchia regola di governo ha ancor oggi successo. Se la competenza, l'aggiornamento quotidiano, il desiderio d'informazione che sono oggi dedicati ai calciatori ed ai cantanti, fossero riservati solo per un terzo ai problemi pubblici, in poco più di un quinquennio sarebbe radicalmente mutata l'attuale classe politica. Il popolo, col voto meditato e cosciente, farebbe piazza pulita di schemi politici ed ideologici superati. La comunione di spiriti che si creerebbe fra popolo ed istituzioni porterebbe i migliori uomini al governo della cosa pubblica: non sarebbe troppo lontana la repubblica profetizzata da Giuseppe Mazzini.

WIDMER LANZONI

◆ OMBRE E ONDE ◆

◆ Una pazzia gara sui tornanti di Castiglione; il ricorrente rischio d'urto in curva cieca scansato fortunatamente; un ennesimo tentativo di sorpasso, ove la strada s'attorce allo sperone roccioso, incombando a sinistra sul mare. Sono attimi di tesa drammaticità. Poi, in primo piano, la maschera da incubo dei due automobilisti: un autocarro è comparso, massiccio e ferreo, d'improvviso alla svolta: l'estrema manovra di rientro in corsia è vana, impossibile. Uno stridore, uno schianto, un urlo. Si scorge un uomo espulso dal rottame contro il parapetto mentre i resti della superba *spider* piombano, balzando e rimbalzando, giù per la scarpata fino ad arrestarsi là, in fondo, quasi a livello delle onde.

Il vero colpevole, il pilota — pressoché incolpevole — figge l'occhio opaco al mucchio di ferraglia, giù in basso, ove giace — ucciso — l'amico di un giorno: l'innocente, timido, serio studente in legge che, da lui strappato alle faticate pandette, egli ha contagiato della propria follia. Così si conclude *Il sorpasso*, ultima di una serie di micidiali manovre che in ventiquattro ore, sulle congestionate strade di Lazio e Toscana, hanno messo a rischio più e più volte la vita degli imprudenti e quella altrui.

Tale è la raggelante chiusa del film: un film di arte mediocre, affidato alla monocorde vena comica di Gassman: infarcito di belle donne in *bikini*, di scorci balneari, di *tabarins* e di ritrovi notturni al sottofondo ritmico delle più frenetiche musiche moderne.

La pellicola risulta, nel complesso, positiva. Essa è forse il prototipo di un nuovo genere contro la criminalità stradale: vadano a vederlo gli spericolati del volante e del manubrio: può darsi ne traggano frutto.

Una considerazione su Vittorio Gassman. Egli è tra i migliori attori drammatici del nostro tempo; e si è rivelato attore comico (nel senso «latino» del termine) di indubbia efficacia. Non si sprechi, però. Non si declassi abusando di una vena che, se inflazionata, rischia di inaridirsi nella stucchevolezza del più banale avanspettacolo. Non faccia il mattatore. Il film è un monologo quasi tutto suo: e reggere due ore di spettacolo da soli è fatica improba, irrealizzabile con successo da chiunque.

Il suo collega, l'attore francese Jean Louis Trintignant, quantunque surclassato dall'esuberanza del *partner*, se ne esce con la palma del migliore: v'è in lui un *pathos*, una umanità, un fondo di malinconia quieta e struggente che commuove e che conquista. Un grande interprete.

◆ *L'uomo di Alcatraz* ha il valore di un pensoso messaggio umano e sociale. Si tratta, fuor d'ogni dubbio, di uno dei capolavori più recenti di quella cinematografia americana ormai in piena decadenza: sull'orlo della crisi. Capolavori sempre più rari ma che con improvvisi ritorni di fiamma giungono a rompere la banale, insulsa monotonia dell'odierna produzione hollywoodiana. Interpretata da Burt Lancaster, la vicenda racconta la sorprendente vita di un ergastolano il quale, nel lento, sofferto dolore della pena è riuscito a riscattare se stesso, evolvendo, da assassino quale era, a scienziato di larga fama.

La metamorfosi morale, psicologica e culturale del sepolto vivo, è edificante: diremmo, sublime; e dimostra ai pessimisti come la natura dell'uomo, anche quando pare imbestiata senza possibilità di riscatto, conservi un fondo innato di bontà, capace di esplodere e di dilatarsi sotto lo stimolo di fattori impreveduti: al caso, il repentino affetto del galeotto verso un intirizzito pennuto raccolto nel cortile del carcere, da lui curato, nutrito, addomesticato. Nella cupa noia dell'ergastolo, la minuscola creatura viva e palpitante avrà il potere di svelare — d'improvviso — l'uomo al bruto: ed il bruto rifatto uomo sente finalmente in sé il rimorso di aver violato le sublimi e superne leggi della natura. Si immergerà quindi nello studio dell'ornitologia; legge centinaia di trattati; raccoglie altre diecine di volatili; trasforma la cella in un laboratorio; diventa un esperto: scrive, a sua volta, molti ponderosi volumi, subito diffusi in tutto il mondo, in ogni lingua. Dalla galera terrà cattedra: la sua fama si espande; le sue teorie, le sue scoperte diventano testo.

Così è la storia dell'uomo di Alcatraz: ed oggi (ché il vero protagonista della «favola» è vivo e tuttora recluso) nulla più sussiste del bruto di un tempo, estromesso in lui da un secondo individuo immensamente buono. È la redenzione piena, completa, incontestabile.

Si spera quindi che il film consegua lo scopo che finora è stato fallito dalle molte richieste e dagli appelli provenienti da ogni regione del globo, ottenendogli la meritatissima grazia: non è giusto che continui a languire in prigione colui che, vecchio e stanco, sconta la pena di un altro se stesso, ormai da un pezzo ben morto e sepolto.

◆ Sulla scena: Andorra. È un'opera nuova dello scrittore svizzero Max Frisch, interpretata dalla Compagnia dei Quattro diretta da Enriquez, con Valeria Moriconi, Glauco Mauri, Armando Ninchi, il Castellaneta, lo Spadaro, il D'Amato, il Tonolli, l'Enrici. Il dramma inquadra uno dei problemi più scottanti del secolo, anzi, della storia: il razzismo. Nell'ipotetica repubblicetta di Andorra (nessun riferimento alla vera) che ha come capitale l'omonima città, v'è fermento e paura. I Neri (simbolicamente: i nazisti) premono sulle frontiere, schiavi

TRIBUNA LIBERA

L'assegno di studio agli universitari

Riceviamo dal prof. Gallina di Pavia la lettera che qui sotto pubblichiamo in merito ad un provvedimento legislativo approvato in questi giorni.

L'attuazione dei principi contenuti nell'art. 34 della Costituzione trova, senza dubbio, tutti concordi. Però, l'attuazione effettiva di quei principi e non una sua demagogica interpretazione.

Il citato articolo, infatti, riconosce il diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi ai giovani capaci e meritevoli (cioè che si distinguono nella massa), ma non agli studenti mediocri che superano la maturità col 6,5 di media (come prevedeva il progetto del ministro della Pubblica Istruzione) e ancor meno agli studenti *mediocrissimi* che superano col misero 6 (come avrebbero voluto i giovani dell'UNURI) e neppure agli studenti *mediocri-mediocrissimi* che superano appena la media delle medie, cioè, praticamente, la maturità con un voto fra il 6 e il 6,5 (come sembra preveda il progetto approvato dal Consiglio dei Ministri).

Considerato merito (sufficiente per ottenere il notevole beneficio previsto dal progetto) quello dei mediocri, si fa una strana valutazione del merito finora mai usata nell'ambito della scuola.

E allora viene spontanea una domanda: sancendo il principio che ai mediocri la collettività debba fornire i mezzi finanziari per frequentare l'Università, non si stabilisce uno sfacciato privilegio per una categoria di giovani che la società non ha alcuna utilità a favorire e che nessun motivo etico può giustificare?

Prof. G. Gallina

di una mostruosa ideologia che, nel loro paese, ha tolto all'uomo ogni libertà ed ogni diritto, imponendosi con la distruzione fisica di milioni di nemici del regime. È in corso, nella impazzita nazione, la più atroce delle campagne razziali.

Gli andorriani sono gente di indole mite ma egoista, pavidi ed ossessionati dal timore di una sempre incombente invasione «nera»: invasione che cercano di scongiurare con il servilismo diplomatico e con la resa incondizionata ad ogni sopruso; essi non odiano gli ebrei: però vegeta in loro quel fondo di ancestrale diffidenza e repulsione verso una razza pur nobile e grande, che non fu soltanto — acuito e degenerato — dei nazisti, ma, sotto forma blanda e bonaria, di molti altri popoli, originando il fenomeno antico ed universale dell'antisemitismo.

In Andorra v'è un presunto ebreo: Andri. In verità non è israelita. Nato da un andorriano e da una femmina «nera», il padre lo ha portato seco ma, non osando confessare il suo «peccato» con una nazista, vi ha tessuto intorno una patetica storia: indicandolo come un piccolo israelita da lui strappato ai persecutori per semplice bontà.

Poi la tragedia, da anni latente, esplose. Il finale mette a fuoco il problema con la più pessimistica delle soluzioni: né l'Autore può essere criticato di ciò: troppe volte i fatti, ricalcati sulla storia, hanno riconfermato nell'uomo l'antitesi di una doppia natura: cordiale ma egoista; velleitaria ma codarda; onesta ma pronta ad ogni transazione; cortese ma facile ad imbestiarsi... Il popolo di Andorra è posto di fronte alla scelta: o stringersi in disperata, inutile difesa di Andri; o cederlo al nemico permettendone il martirio. Andorra sceglie quest'ultima soluzione: e nella immensa piazza la folla, umiliata, derisa, beffata, offesa, piega il ginocchio — per salvare la propria mediocre esistenza — di fronte all'invasore: e gli cede l'israelita: lo abbandona al supplizio.

Oggi che al ricordo degli stermini razziali nazisti l'umanità si dichiara inorridita, il profondo, terribile dramma di Max Frisch la richiama alle proprie responsabilità, ricordando che troppo spesso essa — la gran folla umana — fu, se non complice, pavidamente succube al razzismo: per gretta ansia di sopravvivenza e per pavidità.

◆ La regista Cavani è certo una delle nostre migliori documentariste. Non ne conosciamo l'età, né vogliamo conoscerla (è una signora!): qualcosa però in lei ci convince che appartiene alla nostra generazione, sulle soglie — ormai — della mezza età ma davvero non ancora vecchia. E ciò ci conforta. Il nostro tempo è ben lungi dall'essere stato bruciato: ed i suoi più validi rappresentanti lo illustrano. Il fascismo, sotto cui nacquero e vissero, non è riuscito ad ucciderne l'anima e l'intelletto.

Dopo la serie sul nazismo (ne trattammo a suo tempo con pieno consenso) segue alla TV, della sullodata regista, un secondo gruppo a soggetto scabroso: *l'era di Stalin*. Con la fredda obiettività dello storico, la Cavani illustra ed analizza i più duri e gloriosi anni vissuti dal popolo russo in quest'ultimo scorcio di secolo. Contrasta alla sinistra ed epica figura del gigante georgiano aureolato di sangue e di leggenda, la realtà viva, umana, patriottica delle grandi masse euro-asiatiche che riuscirono ad edificare, nonostante tutto e contro tutti, un mondo nuovo e, di ieri, certamente migliore.

La regista non esita ad esprimere giusta condanna verso il despota, ma non ne occulta le virtù: dalla sua tesi appare chiaro il *non comunismo*, ma ciò non esclude il riconoscimento della grandezza della gente russa: quella stessa che, dimentica della tirannia e della crudeltà sofferta, dei milioni di uccisi e di deportati, si adese — nei giorni del pericolo — compatta, disciplinata ed eroica a ricacciare e ad annientare l'idra nazista. Pur non negando a Stalin quei meriti di condottiero che, dimentichi della non remota idolatria gli disconoscono oggi totalitariamente i suoi ex seguaci, il documentario pone in primo piano il peso decisivo che ebbe nella battaglia antitedesca lo slancio, davvero epico, delle popolazioni. Furono esse a salvare la patria ed a contribuire al riscatto della civiltà europea: fu il popolo umile, minuto, multiforme, indomabile, disteso lungo un'unica immensa trincea da Stalingrado al Baltico: ed alla sopravvivenza del tiranno, che in quel momento rappresentava la Santa Russia, donò l'ulteriore olocausto di 20.000.000 di morti.

Una nazione nobile, generosa e forte che davvero merita un migliore futuro di pace e di libertà: quel futuro che, sugli abbattuti simulacri di Stalin, già gli si annuncia come meta non più irraggiungibile.

LA REPUBBLICA ROMANA

E LE SUE MONETE E CARTE MONETA

Il 24 novembre 1848 Pio IX — dopo due anni di pontificato, durante i quali il movimento liberale italiano aveva sperato di averlo suo alleato — lascia Roma e si rifugia a Gaeta. Erano nate tormentose perplessità in tutto lo Stato Pontificio e cadute le ultime illusioni e le ultime speranze di un Risorgimento italiano col Pontefice. La situazione poteva minacciare gravi disordini, ma Roma era ormai desta dalle rivoluzioni del 1848, e matura per vivere la sua grande giornata storica. Si provvede d'urgenza e si vota per l'Assemblea Costituente. Poco dopo, il 9 febbraio 1849, è proclamata la Repubblica Romana, risultato di una logica e necessaria rivoluzione.

A Roma è invocato Giuseppe Mazzini, che diviene capo spirituale del triumvirato, assieme all'avvocato romagnolo Aurelio Saffi e al patriota romano Carlo Armellini. Incalzano gli eventi. Nel Piemonte, è la catastrofe di Novara, un grave colpo per tutti gli italiani e trionfo per la reazione.

La città eterna sotto l'ardente spinta di Mazzini si prepara alla difesa contro l'intervento armato dei francesi, ossequiosi e rispettosi al trono pontificio. E Garibaldi dà il suo prestigioso aiuto e combatte da valoroso per difendere la libertà di Roma rimasta sola nel conflitto e quindi simbolo di un'Italia non ancora vinta.

Ma mentre cresce l'entusiasmo e il coraggio dei patrioti tutte le provincie, che spontaneamente avevano aderito alla Repubblica, si trovano gremite di milizie venute in nome del Pontefice: Austriaci, Spagnoli, Napoletani, formano un grosso e prepotente esercito che fiacca la Resistenza. La fine della Repubblica è inevitabile. Il triumvirato rassegna il potere, la municipalità è costretta alla resa, e il 4 luglio 1849 Roma è occupata dalle truppe francesi.

Garibaldi con molti suoi fidi abbandona la città, Mazzini anche; l'esilio attende i superstiti che saluteranno i morti con più alti pensieri di libertà e di Patria.

Dopo 14 mesi di assenza, il 12 aprile 1850, rientra in Roma il Pontefice Pio IX.

• • •

Anche durante il breve governo della Repubblica fu emessa moneta erosa e moneta di carta. Si ebbero a Roma pezzi di argento al titolo 200 millesimi di fino, da baiocchi 40, 16, 8, 4 e pezzi di rame da baiocchi 3, 1 e da mezzo baiocco. Ciascuno di questi spezzati, che occorre alla vita di ogni giorno, e che furono incisi da Nicola Cerbara, porta, nel diritto, l'aquila rivolta a destra, circondata da corona civica di quercia, coi fasci consolari fra gli artigli. In giro è la leggenda cara all'agitatore: «Dio e Popolo» che, assieme all'altra: «Pensiero e azione», esprimeva la condotta politica di una idea repubblicana e l'augurio che questa idea potesse estendersi a tutta l'Italia. Si dovette ricorrere all'emissione di «boni» a corso forzoso quando i mezzi di coniazione non erano molto solleciti. Questi boni da scudi 100, 50, 20, 10, 5, 2, 1 e da baiocchi 40, 32, 24, 16 e 10, che favorirono nuovamente il predominio della carta moneta negli stati della Chiesa, sono memorie di grande interesse storico e rarissime.

Mancando una indagine completa, descrittiva e rispondente al vero, non sarà priva di interesse la conoscenza di questi biglietti, graziosi nella loro semplicità che rivela una lavorazione affrettata, provvisti di firme, bolli e alcuni di serie e numerazioni a mano. Il loro valore diminuì di un 35 per cento dopo il ritorno a Roma di Pio IX che li accettò come debito dello Stato (notificazione 3 agosto 1849, n. 9) mentre riconosceva nella sua integrità e valore la moneta erosa repubblicana (disposizione pontificia 6 agosto 1849, n. 10).

Per la compilazione dello studio descrittivo delle monete di carta del Governo Provvisorio e della Repubblica Romana sono state favorite non solo dagli esemplari che posseggo nel mio archivio storico, ma ancora dall'aiuto gentile dei direttori dei Musei, ai quali è stata affidata la tutela di questi rari cimeli.

I boni da scudi uno fino a scudi cento e da baiocchi dieci fino a baiocchi quaranta hanno: nel rovescio:

- 1) un bollo di verifica recante la data (si conosce qualche bono da 16 baiocchi senza questa impronta);
- 2) un bollo, ad inchiostro rosso, con la scritta in

giro: «Repubblica Romana» e al centro: «Cassa Generale» (si conosce qualche bono da scudi 2 senza questo bollo);

e nel diritto:

- 1) un bollo a secco con la scritta in giro: «Boni della Repubblica» e al centro: «Ministro di Finanza»;

- 2) un secondo bollo a secco con la scritta in giro: «Repubblica Romana» e al centro l'aquila coi fasci consolari fra gli artigli (si conosce qualche bono da baiocchi 32 senza questi due bolli).

I boni da baiocchi 10, 16, 24, 32, 40 sono firmati dal Ministro delle Finanze Armellini; quelli da scudi uno fino a scudi 100, oltre che la firma di

Per documentazione storica diamo qui i testi, riassunti, dei decreti relativi all'emissione di monete e di boni:



2 e 6 aprile. Decreti dell'Assemblea Costituente co' quali viene autorizzato il Potere Esecutivo ad emettere una moneta da 3 baiocchi, e a coniare moneta erosa sino ad un milione di scudi. (Rilievo dai decreti successivi, mancandoci il testo esatto di questi due decreti).

5 aprile. Decreto del Triumvirato per la emissione di boni della Repubblica per la somma di scudi 251.595 risparmio sui frutti realizzato mediante la conversione in una sola categoria delle quattro diverse categorie esistenti di boni del tesoro.

11 aprile. Decreto per la emissione di boni da baiocchi 24 sino alla somma di scudi 200.000, in surrogazione provvisoria di egual somma di moneta erosa, considerato che i mezzi della coniazione sono stati poco solleciti, e che per questo, non si è potuto emettere finora moneta erosa oltre alla somma di scudi 20.000.

13 aprile. I Triumviri notificano le caratteristiche dei boni da 24 baiocchi. «Avranno l'impressione di due bolli, uno del Ministero delle Finanze, l'altro della Repubblica Romana, e porteranno la firma del Triumviro Armellini. Saranno emessi sopra carta di color giallo doppia con iscrizione in rosso nel rovescio, simile a quella che esiste nel rovescio degli antichi boni del Tesoro».

17 aprile. Decreto del Triumvirato. «Ad oggetto di accelerare per quanto è possibile la coniazione della moneta erosa decretata dall'Assemblea per la

Armellini, portano quelle manoscritte del Direttore Generale e del Segretario Generale del Debito Pubblico ed hanno sul margine destro tre mezzi bolli, ad inchiostro nero, che ripetono il valore e la scritta: «Boni della Repubblica».

Trattate con molta semplicità sono le cornici decorative dei boni da baiocchi 10 (rettangolare) e da baiocchi 16 (ovale). Non prive di una certa cura e di notevole abilità artistica, a volte eccellente, le cornici entro le quali sono racchiusi tutti gli altri valori. Su questi ornamenti, esclusi i primi due valori, da baiocchi 10 e 16, sempre in alto e al centro si affaccia l'aquila romana, circondata da corona civica e coi fasci consolari fra gli artigli, ricordo di un'epoca che rivive in questi simboli come nel nostro cuore.

Anche nelle provincie si coniarono monete. Ad Ancona si fabbricarono pezzi di bronzo del valore di un baiocco, la sola moneta fusa durante l'assedio, datata 1849, con la stessa leggenda di quelle repubblicane di Roma ma col fascio consolare e il berretto frigio al posto dell'aquila e senza il

motto: «Dio e Popolo» come nelle monete della repubblica romana seguita alla occupazione francese (1798-99). In questa città esiste un pezzo da 3 baiocchi, sempre del medesimo modello, ma nessun documento fa cenno di questo curioso esemplare. Furono anche emessi, per il bisogno del piccolo commercio, boni a corso forzoso da 20, 30, 50 baiocchi, in data 13 marzo 1849; con un secondo decreto il Preside di questa città ordinava un'altra emissione di boni divisi in quattro serie, la prima di 10 baiocchi, che si potevano a piacere tenere uniti o divisi in due parti, e le altre da 10 baiocchi interi, da 25 e 40 baiocchi.

Anche Bologna ebbe urgente bisogno di battere moneta. Quando giunsero alla Zecca i conii della moneta repubblicana furono emessi pezzi da 4 baiocchi di eroso misto e pezzi di rame da baiocchi 3.

Dopo che fu ristabilito il Governo Pontificio una notificazione del 25 aprile 1850, n. 40, ordinava il

somma di un milione, ed emessa dalla Zecca a tutto il 12 corrente aprile pel solo quantitativo di scudi 17.460, ed ognor più urgentemente reclamata dai bisogni della contrattazione», autorizza «la emissione di moneta erosa per l'ammontare di scudi 200 mila in pezzi da 16, e 40 baiocchi».

17 aprile. Decreto del Triumvirato. «Considerando che lo Stato si trova possessore di molta rendita consolidata, la quale sarebbe impossibile realizzare in breve tempo; — Considerato che per altra parte la Banca Romana non potrebbe, visti gli impegni da lei contratti, sborsare sul momento alcuna somma al Governo; — Il Triumvirato decreta: — Art. 1. Si dà facoltà alla Banca Romana di emettere altri 200 mila scudi di biglietti a corso coattivo, come gli altri che già sono in circolazione». Con gli art. 2 e 3 si danno i particolari per la somministrazione all'Eraio di tale somma, e per la sua ammortizzazione rateale.

28 aprile. Decreto per l'emissione di boni da 40 baiocchi «in contemporaneità a quella dei boni da 24 baiocchi, autorizzata col decreto 11 corrente, da computarsi cumulativamente a diminuzione della somma di scudi 200.000 di cui al succitato decreto». E ciò, «visto che la somma per la quale vennero finora emessi i suddetti piccoli boni, non raggiunge gli scudi quindicimila». Il decreto continua, fissando le caratteristiche tecniche dei boni, come già fatto per quelli da 24 baiocchi.

5 maggio. Decreto del Triumvirato che autorizza l'emissione e stabilisce le caratteristiche dei boni litografati da baiocchi 32 e baiocchi 16.

6 giugno. Decreto del Triumvirato. «Per le considerazioni contenute nei precedenti decreti 11 e 28 aprile e 5 maggio del corrente anno, concernenti la emissione de' boni di valori minori di uno scudo; — Decreta: — Art. 1. In rappresentanza interinale di altrettanta moneta erosa saranno emessi 100.000 scudi in boni da 10 baiocchi».

15 giugno. Decreto del Triumvirato. Dopo vari considerando dice: «Art. Unico. Saranno emessi boni della Repubblica per quattro milioni di scudi romani, da garantirsi con beni Nazionali, i quali saranno designati con apposito elenco a cura del Triumvirato. Il Triumvirato, incaricato dell'esecuzione, pubblicherà i metodi e la serie dell'emissione». Gli eventi precipitarono. Diciotto giorni dopo l'esercito francese entrava in Roma: ancora altri tre giorni, e il Triumvirato cessava di agire.

ritiro della rimanente carta moneta del Governo provvisorio e della Repubblica Romana (alcuni boni del Governo Repubblicano vennero cambiati con nuovi boni del Tesoro da 50, 20, 10, 5 e 1 scudo). Una seguente notificazione del 12 dicembre 1851, n. 177, dava eguale disposizione per le monete di rame.

Chiusa l'ultima pagina di questo breve periodo della Repubblica Romana, gli uomini che tornarono al governo dello Stato e che ricevettero le Casse e il portafogli del Tesoro dovettero riconoscere che i rappresentanti del popolo si erano impegnati a servire la loro causa con grande amore e con rara e perfetta onestà amministrativa.

ANTONIETTA BISTONI

Aurelio Lolli è intervenuto, da Roma, circa la carta monetata nella Repubblica Romana, con una lunga lettera al direttore densa di piccoli episodi e notizie non riassumibili; l'abbiamo girata ad A. Bistoni e lo ringraziamo. N.d.D.

ASTERISCHI

*** BIBLIOGRAFICI

* Sul quotidiano *Grenchener Tagblatt* del 19 gennaio il dott. Hermann Hügi annuncia che il comune di Grenchen è entrato in possesso d'una lettera autografa di Mazzini. In tale lettera, datata Londra 6 ottobre 1838 e certamente inviata a un amico del luogo, Mazzini informa che sta occupandosi a un articolo sul principe Luigi Napoleone Bonaparte, commissionatogli dalla *London & Westminster Review*.

Con l'occasione il dott. Hügi rivolge un appello ai lettori per invitarli a rintracciare negli archivi delle vecchie famiglie di Grenchen altre lettere di Mazzini. Ricorda che poco prima dello scoppio della guerra del 1915 il dott. Ernst Girard, un discendente della famiglia che ospitò l'esule, fu invitato a una manifestazione mazziniana in Italia. Vi si recò con un plico di carte mazziniane che distribuí ai convenuti come ricordo. Chi possiede oggi queste carte? (Notizia di *Giannino Bettone*, da Zurigo).

* Il *Birmingham Daily Post* del 23 gennaio dà notizia di una lettera inedita di Mazzini scritta nel 1853 a una ragazza di Birmingham, Miss Jane Stevens, in procinto di sposare un giovane amico di Mazzini, certo Hale.

La lettera era finita in una raccolta di lettere e documenti acquistata dal London Comity Council. Il giornale riporta che «in ottimo inglese Mazzini dice alla giovane che, sebbene essi non si conoscano, hanno identità di fede, amore per l'Italia e l'Inghilterra e venerazione per tutto ciò che è vero, buono e bello. L'amore coniugale — egli aggiunge — non dovrebbe essere egoistica felicità ma un processo di reciproco miglioramento. Molto altro vi è scritto in tono vibrante su Dio e gli angeli, sul dovere e il «privilegio femminile», e Mazzini termina con l'augurio: «Possiate essere felici; possiate mai dimenticare gli infelici». (Notizia di *G. O. Griffith*, da Birmingham).

* *La Cultura Popolare*, rivista bimestrale della Unione Italiana della Cultura Popolare, ha pubblicato il suo n. 6 del 1962 con questi articoli: Ezio Chichiarelli, «Considerazioni in tema di cultura popolare»; René Maheu, «L'evoluzione dell'Unesco dal 1960 al 1962»; ***; «La biblioteca popolare come servizio pubblico»; Enzo Bottasso, «La biblioteca per ragazzi, invito alla scoperta». Più il Notiziario e le Segnalazioni. (Direzione e Amministrazione: Via F. Daverio 7, Milano).

* L'opera di Renato Carmignani «l'appassionato potenziatore della Domus Mazziniana» è apprezzata in modo lusinghiero da Leonida Balesrieri nel n. 3-4 di *Movimento Operaio e Socialista*.

* «Giuditta Sidoli, il grande amore di Mazzini» è un articolo anonimo nel n. 12 dell'*Enciclopedia della Domus*; tono fumettistico, ma notizie sostanzialmente esatte.

* Francesco Gori, padre del poeta anarchico, fu della «Giovine Italia»; divenuto poi maggiore dell'esercito si dimise per motivi politici; parla di lui Cusmano Mariani nel *Seme Anarchico* (n. 1).

* *La Voce Repubblicana* n. 20 pubblica di Pantaleo Ingusci «La guerra per bande nelle giornate di Digione» sull'intervento di Garibaldi in Francia nel 1871; il n. 22 porta un'ampia e acuta recensione di Giuseppe Galasso al libro postumo di Walter Maturi «Interpretazioni del Risorgimento»; la terza pagina del n. 34 è dedicata al IX febbraio con scritti di G. Tramarollo, G. Bertolè Viale e P. Ingusci.

* La stampa repubblicana, nel primo anniversario della morte, avvenuta in Chiaravalle il 20 dicembre 1961, di Adolfo Martorelli, lo ha ricordato, come lo ricorda la famiglia: uomo di fede incrollabile negli ideali repubblicani e d'inesausta attività.

* Si sono riuniti in Cuneo gli amici della battaglia *Sentinella delle Alpi*; Alessandro Mola illustra sul n. 1 la decisione di rimanere autonoma dai partiti.

* *Scuola e democrazia*, mensile di orientamenti e discussioni scolastiche del PRI (Roma, Corso Vittorio 326) è redatto da Lia Giudice. Sul n. 1, «L'Istituto professionale» di G. Tramarollo, scritti di L. Gatto, Mancuso ed altri; rubriche, note e corrispondenze.

* Crescente interesse desta la settima edizione de *Il socialismo mazziniano* di Alfredo Bottai. Olivero Zuccarini succosamente lo recensisce nel sempre vivo ed informato *Noi Repubblicani* (n. 1). Giuseppe Tramarollo ha dedicato all'autore uno splendido elzeviro «Romanticismo parmense» sul n. 31 della *Gazzetta di Parma*.

* *Il Pensiero Romagnolo*, continua la sua benemerita rassegna biografica «Uomini e sistemi da ricordare» con: Francesco Leuzzi, di G. Mastrocinque Villaroja; Luigi Einaudi, di anonimo; Nazario Sauro di M. Ronchi; E. Rosetti di G. Matteucci; rispettivamente nei nn. 2, 3, 4, 5. Lo stesso giornale (n. 4) riproduce, non virgolettati e con una piccola aggiunta anonima vari passi del n. 212 di «Fatti e Moralità».

* Sulla rivista polacca *Stolica* (La Capitale) di Varsavia, è comparso un articolo «Chi era Nullo, uno dei Mille», di Leszek Moczulski che chiude così: «Francesco Nullo... Eppure, Egli, caduto in uno scontro perduto, fu il vincitore di Kirzy Kaukal. L'esito di quel combattimento non poteva cambiare le sorti dell'insurrezione. Ma il sacrificio di Nullo, del Tenente Marchetti e del tenente Caroli, fu una grande vittoria della causa della libertà, la vostra e la nostra».



GIACOMO ADAMI, *Piero Cironi. Dibattiti e contrasti per la libertà nazionale e la democrazia*. Prato, Ass. Turistica Pratese, 1962. Vol. in 4°, p. 196.

Scriva l'A. che «la parte avuta da Piero Cironi negli avvenimenti... del nostro Risorgimento è oggi assai diffusamente conosciuta». Sì, se ci si riferisce a pochi specialisti; ma per quanto concerne il grande pubblico, non esclusa la maggior parte dei correligionari del Pratese, non si può proprio affermare che «giusta di gloria dispensiera è morte»; come per il maggior Quadrio, come per il minore Giannelli. «Potrebbe affliggerci il contemplare questa vita, in cui l'ombra sovrasta la luce; potrebbe affliggerci il vedere un uomo delle capacità del Cironi rimanere sempre in una modesta condizione politica, egli, che in altre congiunture, in uno stato veramente libero, in una repubblica, avrebbe potuto occupare un alto posto, ed esercitare una salutare azione sul suo paese, il vederlo invece combattere fra continui disagi e disinganni! Pure non dimentichiamo che i grandi uomini, che precorrono le moltitudini, e che patiscono per le loro idee, non patiscono invano. Cittadini dell'avvenire, preparano la via del progresso umano, e già la sola esistenza è un modello che ispira l'emulazione, ed accende in mille cuori giovani e sensibili l'affetto per la libertà». Ancora attuale ci pare quest'amara constatazione; è di Ludmilla Assing (1821-1879) che, esule in Firenze si legò di profondo affetto al Cironi; più tardi ne scriverà la vita (Prato, Alberghetti, 1865); ne tradurrà in tedesco i due lavori principali, come, in due volumi, tradurrà scritti di Mazzini.

Le celebrazioni centenarie, quando si concludono con la pubblicazione di volumi come questo dell'Adami sono utilissime per sollevare la conoscenza di fatti e di uomini dall'ambito puramente provinciale. Per questo lavoro, che non è il primo, sul Cironi, l'A. ha utilizzato tutta la letteratura uscita dopo la Assing (che ha talvolta accenti apologetici); gli scritti editi ma soprattutto il copioso materiale manoscritto che si trova sparso in varie città ma il cui nerbo si trova nell'Archivio di Prato e nella Biblioteca nazionale di Firenze. Se il Cironi fu attivissimo nella cospirazione, ed è valutato più che altro per la tempra morale e per l'alto senso del dovere, non meno vero che, nei momenti decisivi per l'unificazione, opuscoli estemporanei, proclami, articoli si susseguivano con estrema rapidità: ne raccogliemmo, in previsione della commemorazione, un ingente schedario.

Piero Cironi, nato a Prato l'11 gennaio 1819, studiò ingegneria all'Ateneo Pisano dove il fratello studiava le leggi; e sin da quel tempo subì, tramite il Montanelli, l'influsso sansimoniano e si distinse nella diffusione dell'*Apostolato popolare*.

L'A. segue quindi il suo eroe nel triennio ardente 1847-49, nell'esilio genovese ed in quello svizzero. Il ritorno coincide con «la vittoriosa espansione del moto unitario» cui dà impulso col Dolfi e col Giannelli. Annessa la Toscana è

ancora al lavoro a *L'Unità Italiana*, nei Comitati di soccorso per la Sicilia, nei Comitati di provvedimento e nelle Società unitarie che costituiscono, in concorde discordia, mazziniani e garibaldini; quindi alla fine del 1861 è tra i fondatori della *Fratellanza Artigiana* essendo, ai primi dell'anno seguente, relatore per lo Statuto.

Poi rientra nell'ombra: la sua fibra declina: quando si reca a visitare il ferito d'Aspromonte, è, scrive lui stesso il 7 novembre 1862, «sfinito e disfatto»; il 1° dicembre, muore, quarantatreenne. Immediatamente i repubblicani pratesi intitolano a lui il loro circolo.

L'A. ha posto in appendice una breve scelta di scritti del Cironi che ne documentano le aspirazioni politiche ed anche sociali (sin dal 1845 aveva scritto su *Case comuni d'operai*).

Ma oltre alla raccolta degli *Atti e documenti della Democrazia italiana*, usciti a Torino nel 1852, due serie di scritti raccomandano ai posteri la fama del Cironi. Rilevammo in queste colonne l'importanza dei ricordi, editi soltanto in parte, ai fini di una più vera biografia di Giuseppe Mazzini: fu messa in luce dal Salvemini nei suoi scritti mazziniani e più tardi dal Codignola. *La Stampa nazionale in Italia 1828-1860*, uscì primieramente in due puntate (la seconda con una lettera di Mazzini) ne *L'Ultimo anno del Piovano Arlotto*, quindi a sé, nello stesso 1862, presso l'Alberghetti di Prato, e in tedesco l'anno seguente. Questo scritto è oggi praticamente introvabile; e bene ha fatto l'A. a riprodurlo integralmente: si tratta della prima storia organica e della prima bibliografia della stampa repubblicana in Italia nel periodo culminante del Risorgimento; del punto di partenza per gli ulteriori ricercatori, come la Ravenna e come il Carmignani, la cui grande storia del *Giornalismo mazziniano* è rimasta troncata dalla morte al secondo volume. Non a caso Giuseppe Tramarollo, che ha dettato la brevissima prefazione a questo volume, nella relazione introduttiva al Convegno torinese sulla pubblicistica repubblicana invocò Piero Cironi a nome tutelare dei lavori.

Ottima carta, caratteri nitidi, molti ritratti e facsimili conferiscono ulteriore pregio al libro curato, nella veste grafica, dal benemerito editore Arnaud. v. p.

GIOVANNI BERTOLÈ-VIALE, *Stellette e mezze maniche*, Varese, Arti Grafiche, 1962.

I lettori che apprezzano la collaborazione dell'A. al nostro e ad altri liberi periodici tra i quali *La Voce Repubblicana* accoglieranno lietamente questo volume costituito più che di novelle vere e proprie, di ricordi vecchi e nuovi. La *bohème* universitaria, la difficile ascesa nella carriera, la lunga esperienza didattica (parte in provincia: vi passano argutamente descritti, i gerarchetti fascisti); la parentesi bellica (ufficiale nell'esercito e nella Resistenza, prigioniero nei lager); la ripresa delle lotte repubblicane e laiciste. In questi tempi si muovono i personaggi che sovente adombrano l'A. o qualche dolce figura di donna incontrata in gioventù.

Bozzetti venati alternativamente di brio e di una pacata amarezza, che formano un diario intimo; in più luoghi si scorge un anelito, scevro di ogni dogmatismo, verso la religione dell'Umanità; in altri la bonaria presa in giro dei propri sogni duri a tramontare che l'A. alimenta nel rimpianto sereno ed accorato di una atmosfera ottocentesca che ne ispira il pensiero e lo studio.

La nazionalizzazione dell'industria elettrica in Italia, Roma, Centro Studi Economico Sociali «Studium» 1962. 1 vol. in-8, pp. 676. L. 500

È una raccolta, non commentata, di testi nei quali abbondano interessanti notizie statistiche: Relazione governativa e testo del disegno di legge 3.906; relazioni delle Commissioni speciali della Camera e del Senato, tanto di maggioranza (i partiti della coalizione governativa) quanto di minoranza, (MSI, PLI, PDIUM); legge 6 dicembre 1962 n. 1643; «Istituzione dell'Ente Nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche»; utilissima pubblicazione, ed a modicissimo prezzo, il che non guasta. v. p.

Presso la «Domus Mazziniana» di Pisa è uscito il volume da tanto tempo annunciato GABRIELE ROSA: **AUTOBIOGRAFIE** con presentazione di Giuseppe Tramarollo, nonché un opuscolo contenente il testo di una conferenza tenuta alla Domus il 10 marzo: **GIUSEPPE TRAMAROLLO: L'EUROPA DI MAZZINI** che esamina nei suoi logici sviluppi il pensiero europeistico di Mazzini. Daremo in altro numero maggiori particolari sulle due pubblicazioni.

Notiziario dell' A. M. I.

CONVEGNO ORGANIZZATIVO A FIRENZE

Si è tenuto in Firenze, nei locali della Fratellanza Artigiana, il 10 febbraio, con l'intervento dei membri dell'Esecutivo nazionale, il convegno dei presidenti e segretari di sezione.

Dopo il saluto del presidente della Sezione di Firenze, prof. V. Santoli, il presidente nazionale Tramarollo ha aperto i lavori; la Segretaria Linda Giacomoni ha svolto una circostanziata relazione e Parmentola ha aggiunto qualche chiarimento.

Nell'esposizione delle situazioni locali e nel dibattito generale sono intervenuti tra gli altri Sipala, Bellandi, Venturi, Albonetti, Tevenè, Dalla Rosa, Pellegrini, Baiocchi, Fabbri.

Dalle Sezioni

ANCONA

Attività sociale. Il Comitato Direttivo ha deciso di convocare quanto prima l'assemblea generale dei soci per la relazione organizzativa. In questo frattempo rivolge viva preghiera agli amici perché provvedano direttamente al rinnovo dell'abbonamento 1963 al *Pensiero Mazziniano* e al ritiro delle tessere. Chi volesse, per comodità e risparmio di tempo, rimettere del denaro al nostro giornale, può rivolgersi al medesimo incaricato delle tessere.

BOLZANO

Stele a Mazzini. La Sezione ha ricevuto conferma che la stele a Mazzini per la collocazione del busto bronzeo di Mazzini offerto dall'A.M.I. alla città atesina sarà collocata nella grande piazza moderna già dedicata al nome dell'Apostolo. Si prevede che la cerimonia inaugurale potrà aver luogo in avanzata primavera.

FIRENZE

Conferenza Magrassi. A cura della Sezione l'anniversario della Repubblica Romana è stato solennemente celebrato nel salone del Palagio di parte Guelfa con una vibrante orazione dell'on. avv. Giovanni Magrassi, presentato dal prof. V. Santoli. Erano presenti rappresentanze politiche e culturali tra cui l'Associazione del Libero Pensiero nonché l'Associazione Reduci e Veterani Garibaldini con bandiera e scorta in camicia rossa. Dopo la celebrazione i mazziniani di Firenze si sono riuniti al « Grande Italia » dove a un fervido appello del giovane Paggi ha risposto il presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo riconfermando l'impegno mazziniano.

MILANO

Corso di qualificazione magistrale. A cura della sezione milanese si inizia presso la Scuola « A. Stoppani » (via Stoppani 1/3) un corso di qualificazione magistrale riconosciuto dal Ministero della P. I. agli effetti del punteggio nei concorsi magistrali. Il corso di 60 lezioni in 20 giorni ha luogo ogni martedì e giovedì alle ore 17,15 a partire dal 5 febbraio e riguarda l'argomento « Educazione prescolastica e formazione civica come problemi di una società moderna ». La prolusione è stata tenuta dal prof. Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I. sul tema « Mazzini nella pedagogia italiana dell'800 ». Il corpo insegnante è costituito dai professori Camillucci (direttore del corso), Latronico, Ottolenghi, Parmeggiani, Polidori, Tramarollo. Gli esami avranno luogo nella seconda metà di aprile.

Conversazione. Il 26 gennaio alla Sala Cattaneo del P.R.I., Vittorio Parmentola ha presentato *Il Sociali-*

simo mazziniano di Aroldo (Alfredo Bottai). È seguito un dibattito al quale hanno partecipato Boeri, Razzini, Tramarollo, Mafezzoli, Rotolo, Recchioni, Chiodi, Ottolenghi.

Conferenza Carcano. A cura della Sezione presso il Salone della Stampa a Palazzo Serbelloni il prof. Sam Carcano, direttore della rivista *Quattrosoldi* ha tenuto una conferenza sul tema della difesa del pubblico dalle sofisticazioni alimentari e farmaceutiche. L'attualissimo argomento, che la rivista citata ha il merito di aver sollevato con la denuncia di concessioni a medicinali inesistenti, ha suscitato vivo interesse: all'esposizione dell'oratore ufficiale, presentato dal presidente avv. Gino Boeri, ha fatto seguito un vivace dibattito.

Corso per insegnanti. Nella sala della S.I.O.I. il presidente dell'A.M.I. prof. Tramarollo ha svolto la prolusione a un corso illustrativo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, rilevandone talune ispirazioni mazziniane. Il corso di cinque lezioni è indirizzato particolarmente agli insegnanti medi.

PISTOIA

IX Febbraio. Nella sala Manzoni davanti a un pubblico prevalentemente giovanile la data del IX febbraio è stata ricordata dal presidente nazionale dell'A.M.I. Tramarollo che ha ricordato affinità di eventi e di ispirazioni con la proclamazione repubblicana del 2 giugno e ha rilevato l'impegno attuale dei seguaci di Giuseppe Mazzini.

PRATO

Manifestazioni cironiane. Le recenti manifestazioni cironiane, di cui abbiamo già dato notizia, hanno avuto un simpatico frutto nella intitolazione al nome del patriota mazziniano della 2ª Scuola Media Statale cittadina.

A cura della sezione l'anniversario della Repubblica Romana è stato celebrato in collaborazione col circolo « Piero Cironi » nella sala del circolo stesso. Presentato dal prof. A. Ceri ha parlato il presidente nazionale dell'A.M.I. prof. Tramarollo rilevando il carattere universale della proclamazione repubblicana del 1849. Erano presenti il gr. uff. Bigagli e l'amico Mario Bellandi, rispettivamente presidente e segretario della Associazione Turistica Pratese benemerita editrice del volume commemorativo di Piero Cironi.

TORINO

Attività sezionale. L'assemblea generale dei Soci il 13 dicembre ha eletto il Consiglio direttivo nelle persone degli amici Florio, Foa, Luigi Ghisleri, Terenzio Grandi, Giulia Parmentola, Vittorio Parmentola, Teresio Rovere, Luigi Teofilo, Guerriero Ulivieri, Michele Vaudano. Questo si è riunito ed ha riconfermato

alla presidenza Grandi ed alla segreteria Ulivieri. In una prossima riunione verrà discusso il programma per il 1963.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI:

Tamburini ing. Mario, Milano	(5.000)
Sorelle Mariani, Milano	(3.000)
Ascoli Marcella, Torino	(2.000)
Brasa Mario, Palermo	(2.000)
De Franchi avv. Sandro, Genova	(2.000)
Giuliani dott. Vincenzo, Torino	(2.000)
Lumachi gen. Enzo, Roma	(2.000)
Mereta geom. Rinaldo, Genova	(2.000)
Palumbo Luigi, Genova	(2.000)
Soprani prof. Aurelio, Forlì	(2.000)
Borghetti Remo, Ancona	(1.500)
Galluppi barone Amedeo, Napoli	(1.500)
Menin Pasquale, Torino	(1.500)
Nissolino Romano, Parma	(1.500)
Tevenè prof. Garibaldo, Livorno	(1.300)
Favelli Filippo, Pistoia	(1.200)
Mundici Bruno, Modena	(1.200)
Bandini Buti Antonio, Milano	
Bedeschi prof. Alfeo, Milano	
Beltramini Francesco, Torino	
Bernardi Giovanni, Bertinoro	
Bertolotti Carlo, Genova	
Boscarini rag. Ugo, Torino	
Bruno ing. Antonio, Torino	
Cancemi prof. Giovanni, Avola	
Cannone col. Andrea, Roma	
Cargnelli Guido, Parma	
Castorina dott. Emilio, Genova	
Catone Mario, Roma	
Cernigliaro dott. Giuseppe, Mairano	
Ceron Antonio, Busto Arsizio	
Cessi prof. Roberto, Padova	
Chiostergi Fussi Elena, Senigallia	
Chiriatti dr. Leonardo, Busto Arsizio	
Cingano Umberto, Brescia	
Contadini Enzo, Milano	
Cooperativa Antonio Fratti, Forlì	
Cortese dott. M. Pia, Torino	
Cosentino Luigi, Catanzaro	
De Pietri Tonelli avv. Germano, Carpi	
Enrigo Domenico, Genova Pegli	
Ercolani Guido, Ravenna	
Escarotico Orlando, Nocera Inf.	
Frigè avv. Edoardo, Milano	
Fussi dott. Antonio, Milano	
Galante Garrone avv. prof. Sandro, Torino	
Ghigo Carlo, Genova	
Giaccaglia cav. Ciriaco Attilio, Ancona	
Giaccaglia Emilio, Ancona	
Giacomello Enzo, Milano	
Giua prof. Michele, Torino	
Giustizieri Leonida, Lecce	
Graneris Francesco, Milano	
Grosso prof. Enrico, Genova	
Intropido Menotti, Milano	
Lattes dott. Ada, Torino	
Lepanto dott. Placido, Trapani	
Levi Sarina, Firenze	
Liberatore Beniamino, Pescara	
Mancini Gino, Perugia	
Marchi Riccardo, Livorno	
Mattioli Enrico, S. Alberto Ravenna	
Menolli Mario, Lerici	
Milandri Iselmo, Forlì	
Mordacci Riccardo, Modena	
Morino geom. Enrico, Ge-Pegli	
Morosi Giuseppe, Cremona	
Mosca Luigi, Napoli	
Moschini Alvaro, Forlì	
Neri Luigi, Forlimpopoli	
Niggi Giovanni, Ge-Pegli	
Norsa prof. Achille, Milano	
Noviello Antonio, Napoli	
Oldrati Giacomo, Sanremo	
Ondei Demetrio, Brescia	
Ottino prof. Carlo L., Torino	
Pagliani Corrado, Torino	
Paolicchi dott. Nello, Firenze	
Paolicchi Odoardo, Milano	
Pasini avv. Irzio, Cesena	

Pecori Enrico, Lucca
Perna prof. Francesco, M.te S. Angelo
Pieri prof. Piero, Torino
Pillani Nicola, Ferrara
Poggiani Dario, Milano
Polidori Nicola, Colico
Prato Giuseppe, Torino
P.R.I. Sez. E. Chiesa, Avenza
P.R.I. Sez. M. Miliocchi, Perugia
Rapuzzi rag. Camillo, Ge-Sestri
Ravaoli Tiberio, Forlì
Sereni Flaminio, Pisa
Servadei Olinto, Roncalceci
Sesia ing. Giorgio, Torino
Soldani avv. Carlo, Angera
Spandonaro rag. Libero, Alessandria
Stignani dott. Amilcare, Pistoia
Taglioretti Ercole, Milano
Tongiorgi prof. Ezio, Pisa
Treves rag. Mario, Torino
Tubino rag. Gaetano, Genova
Valiani prof. Leo, Milano
Venanzi geom. Sauro, Montegranaro
Zambonini Spartaco, Roma
Zauli Antonio, Albisola

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE:

<i>Riporto</i> L. 9.750	
Ancona: Emilio Giaccaglia, r. a.	1.000
Brescia: Arturo Orizio, r. a.	200
Cervia: Antonio Rossi, in memoria del compianto Raffaele Spada di Brescia	600
Chiaravalle: Cesare Martorelli a ricordo del padre, Adolfo, nel primo anniversario della scomparsa	1.000
Forlì: Elena Zamagna Gualterotti, r. a.	300
Genova: Geom. Rinaldo Mereta, r. a.	3.000
L'Aquila: Dr. Antonio Silveri in ricordo del caro Pasquale Ritucci	400
Livorno: Alamiro Bois, r. a.	500
Milano: un gruppo di amici in occasione della conferenza di V. Parmentola	2.700
Modena: Umberto Faglioni, r. a.	1.500
Napoli: Bar. Amedeo Galluppi ricordando il caro amico scomparso Giuseppe Chiostergi	2.000
Nocera Inf.: Orlando Escarotico in mem. di G. Chiostergi, M. Miliocchi, G. A. Belloni e Dina Cappelli	2.000
Parma: Alfredo Bottai	300
— Arnaldo Bottai	200
— Enrico Larini, salutando l'amico Bottai	500
Rapallo: Vittorio Procaccini, r. a.	200
Ravenna: Tersilla Zaffi per onorare la memoria del marito Enea Zaffi	500
Roseto Abruzzi: Alfredo Giansanti ricordando l'amico Pasquale Ritucci ed il fratello Medaglia d'oro Nicola Giansante	500
Serra San Quirico: Goffredo Lucarini, ricordando la visita dell'amico T. Grandi e ringraziandolo dell'invio delle pubblicazioni mazziniane	500
Trevi del Lazio: Alberto Salvatori, r. a.	200
<i>da riportare</i> L. 27.850	

La Libreria dell'A.M.I. a Genova

Il carissimo amico Pompeo Bianco, incaricato di reggere la Libreria dell'A.M.I. in via Lomellini di Genova, è stato recentemente ammalato. Ancora trattenuto a casa, mentre sta riprendendosi, si scusa di qualche ritardo nell'evadere le richieste pervenute alla Libreria. Gli interessati vorranno scusarlo, certamente unendosi a noi nell'augurargli una pronta e sicura guarigione.

I nostri lutti

◆ **MICHELE TONELLI**, nostro fedele abbonato, ci inviava un mese fa una oblazione, comunicandoci che un abbassamento di vista gli impediva ormai di leggere il giornale.



Poco dopo, il 17 gennaio, è morto a Torino; aveva circa novantaquattro anni, essendo nato a Chiavari il 13 giugno 1869.

Era entrato giovanissimo in qualità di operaio nelle officine ferroviarie di Torino. Qui il capo operaio Trivero gli mise nelle mani i *Doveri dell'Uomo*: da quel giorno il suo orientamento fu determinato; divenne mazziniano in concreto: visse cioè intensamente e fervidamente la vita sindacale, mutualistica, cooperativa.

Presidente dell'Associazione Generale degli Operai, il cui Magazzino di previdenza era stato fondato nel 1854 dal mazziniano G. A. Pettiti, e più tardi della Cooperativa ferroviaria, nel 1899 promosse tra le due organizzazioni l'Alleanza Cooperativa

Torinese, che è oggi un poderoso organismo; questa nel 1962 lo elesse a presidente onorario; era stato insignito della croce di Cavaliere della Repubblica.

Fu consigliere comunale di Torino nel primo decennio del secolo. Al convegno di Pisa sul Movimento operaio abbiamo parlato dell'opera sua illustrando la sua vivida e spontanea autobiografia, che vedrà integralmente la luce nel volume degli *Atti*. v. p.

◆ Dopo breve e inesorabile malattia, è spirato all'Ospedale Civile di Ancona **GUGLIELMO FIORANI** nostro socio. La sua scomparsa ha rattristato tutti gli amici che lo conoscevano e lo avvicinavano quasi quotidianamente al Circolo «D. Barilari» del Centro, per le premure e l'attaccamento dimostrato alla nostra organizzazione ed a quella del P.R.I. Aveva soltanto 59 anni. Al fratello, nostro amico, alle sorelle ed ai nipoti tutti, vada l'espressione del nostro sincero cordoglio e della nostra solidarietà nel dolore. c. g.

◆ La Sezione di Brescia deve registrare un altro lutto gravissimo. La sera del 19 gennaio è mancato improvvisamente in età di 59 anni l'amico rag. **CARLO GHIRARDI**, ex direttore degli stabilimenti di S. Eustachio. Era un esponente della vita pubblica bresciana; eletto consigliere comunale nelle liste del P.R.I., aveva ricoperto la carica di assessore all'Economato ed era attualmente presidente della commissione comunale delle imposte. Faceva parte del C. D. della nostra sezione.

Ha dato sempre il meglio di se stesso all'idea mazziniana, e lascia

il ricordo di un'instancabile attività nel portare il suo contributo di capacità ed esperienza alla nostra organizzazione.

Al cordoglio degli amici bresciani si unisce quello della Direzione Nazionale dell'A.M.I. e de *Il Pensiero Mazziniano*. m. g.

Notizie varie

Storia recentissima.

Il torinese Circolo della Resistenza, presieduto da Norberto Bobbio, con la collaborazione della Consulta, presieduta da G. Werthmüller e della Unione Culturale, presieduta da F. Antonicelli, inizia un corso di lezioni con testimonianze dal titolo "8 settembre 1943 - 25 aprile 1945".

Dalle lezioni — che saranno tenute tutte da studiosi di storia — sarà bandita ogni polemica. Più che sul succedersi di diversi episodi, il corso si fonderà su taluni problemi fondamentali: la crisi del 1943, il Cln, le forze partigiane combattenti, la partecipazione popolare, la Resistenza all'estero, la deportazione e l'internamento militare, la repubblica di Salò, il governo del Sud e i rapporti con gli Alleati, l'insurrezione. Parleranno, tra gli altri, Valiani, Ragionieri, Quazza, Giuntella, Catalano, Garosci, Antonicelli.

Che fare per l'Europa?

Gli «Amici del Mondo» sempre attenti, per scegliere i temi dei loro convegni, alla più bruciante attualità, non potevano non tener conto del siluro gollista all'europeismo. Sono intervenuti, all'Eliseo di Roma, Ca-

randini, Garosci, La Malfa, Spinelli ed altri, con approfondite relazioni e vivaci interventi.

Studenti repubblicani.

Il nostro infaticabile Tramarollo ha presieduto in Roma un convegno di universitari repubblicani che ha avuto pieno successo e che ha deliberato di orientarsi, fuori da non sempre limpide «unità» verso una maggior qualificazione politica anche nel campo giovanile; anche qui è sempre vero il boviano «o definirsi o sparire».

Conferenza Pieri.

La S.I.O.I. di Torino ha indetto un corso di conferenze di storia di questi ultimi vent'anni dedicato agli insegnanti della materia; davanti ad un pubblico numeroso, composto in parte di studenti, Piero Pieri, preside della facoltà di Magistero, ha parlato della seconda guerra mondiale limitando al massimo la cronologia degli accadimenti per delineare i caratteri e le tendenze della guerra moderna. Quella che si svolse dal 1939 al 1945 ha rappresentato l'esasperazione dell'aspetto di guerra totale e di guerra ideologica insito in quella 1914-1918: ed i progressi tecnologici fanno presumere quel che comporterebbe una terza guerra; con le illusioni che è facile quanto doveroso fare.

TERENZIO GRANDI, direttore respons.
VITTORIO PARMENTOLA, capo redattore
GIUSEPPE TRAMAROLLO, condirettore

Iscritto al n. 345 del Registro,
presso il Tribunale di Torino.

IMPRONTA - TORINO - VIA ARGENTERO, 59

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina, 77

Anno XVIII - N. 2

15 Febbraio 1963

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

L'attività editoriale dell'A.M.I. non ha alcun intento di speculazione commerciale, ma è una impresa strettamente culturale, secondo i fini dell'Associazione.

Per la richiesta di copie singole consigliamo di indirizzarle al Servizio librario dell'A.M.I. (che ha anche un reparto anti-quariato) denominato LIBRERIA DELL'A.M.I., GENOVA, via Lomellini 11 (C.C.P. 4/12919).

Per quantitativi di copie rivolgersi alla SEGRETERIA DELL'A.M.I., MILANO, corso Concordia 12 (C.C.P. 3/3799).

Eccezionalmente gli abbonati possono anche mandare le loro ordinazioni presso l'Amministrazione del PENSIERO MAZZINIANO, TORINO, via Madama Cristina 77 (C.C.P. 2/30638).

Il più recente numero degli «Opuscoli dell'A.M.I.»:

VITTORIO PARMENTOLA

Grande successo!

La 'Giovane Italia' contro la 'Giovine Italia'

Quarta edizione ampliata

Trattazione polemica attuale contro il risorgente fascismo che si ammantava di patriottismo. 32 pagine. L. 25 - Per almeno 50 copie, Lire 20 cad.

GUIDO MAZZOCCHI

Erica N. 17

L'insurrezione albanese del 1911

Note di viaggio, con introduzione di Mary Tibaldi Chiesa ed appendici e un discorso alla Camera di Eugenio Chiesa. Sono 104 pagine, con 12 illustrazioni fuori testo. L. 600

GIUSEPPE MAZZINI

Erica N. 18

Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio

Ristampa dei due importanti scritti del Maestro intorno al Papato ed alla questione religiosa; con presentazione di Giuseppe Tramarollo. Sono 104 pagine. L. 600

Di questo numero è stata preparata una speciale edizione economica riservata esclusivamente agli ordini di almeno 50 copie. Chiedere alla Segreteria Nazionale dell'A.M.I. le condizioni.

AROLD (Alfredo Bottai)

Erica N. 19

Il socialismo mazziniano

Settima ristampa, riveduta e corretta, dell'opuscolo di Aroldo dallo stesso titolo. Preceduta da una prefazione di Vittorio Parmentola. Seguita da 84 «testimonianze» sull'argomento, nonché da un indice ragionato di tutti i nomi citati. Pagine 188. L. 700